

ICONOGRAFICA RAPPRESENTAZIONE DELLA INCLITA CITTA DI VENEZIA
CONSACRATA AL REGGIO SERENISSIMO DOMINIO VENETO.



I limiti lagunari nella cartografia tra Cinquecento e Settecento.

Aspetti giuridici, idromorfologici, semiologici

di SILVIA MORETTI

Limite, confine e frontiera sono tre concetti distinti che nelle società di antico regime si sovrappongono e si confondono. Le molteplici caratteristiche del limite sono state il tema portante di un recente convegno dedicato alla storia urbana¹. Le relazioni presentate affrontavano un arco di problematiche molto vasto all'interno del quale i conflitti analizzati variavano dalla scala minima circoscritta a una unità familiare alla macro scala relativa invece a intere comunità amministrative e ai loro rapporti reciproci in una prospettiva di lunghissimo periodo – dall'antichità alla città del Novecento.

Per quanto riguarda l'età moderna sono state accolte e sviluppate le riflessioni alla base della formula proposta da Grendi nel 1987 per cui il concetto di limite va ripensato analiticamente nei termini delle diverse rilevanze politiche territoriali. Pensare politicamente la società di antico regime significa per lui riconoscere la diffusione e la stratificazione funzionale del potere politico, poiché, anche se a livelli diversi, la comunità amministrativa e l'aggregato intermedio sono egualmente importanti, sia questo l'università dei capi di casa, la parrocchia o la villa².

I confini, in tale tipo di società, possono essere circoscrizionali, di quartiere, di parrocchia, attraversare la città o il territorio. Le relative dinamiche sono immediatamente percepite dalla giurisdizione con le conseguenze che ogni contenzioso di carattere confinario porta a un accumulo di sentenze all'interno delle quali non vi è tuttavia alcuna differenza gerarchica tra testimonianze orali e scritte. Si tratta del meccanismo tipico di una società ad alfabetizzazione limitata per cui "la memoria viva alimenta gli archivi"³.

Queste e altre questioni generali sono state messe a fuoco nell'ultimo libro di Berengo, mentre Donatella Calabi negli ultimi anni si è concentrata sul concetto di limite interno agli spazi di mercato⁴. Soprattutto i contributi di quest'ultima confermano come la

problematica relativa a limite-confine-frontiera sia un argomento che travalica l'area disciplinare della storia sociale per essere applicata proficuamente anche agli aggregati fisici.

Se è possibile trasferire al limite, al confine ciò che è stato detto della frontiera, allora studiarne l'evoluzione significa "interrogarsi sui processi di organizzazione del territorio e sui livelli d'identità delle comunità che vi sono radicate"⁵. La citazione si riferisce all'evoluzione attraverso i secoli della frontiera dal Medioevo al primo Quattrocento in una zona particolare – l'arco alpino occidentale nelle zone del Giura e Vaud – attraversata da confini di diverso carattere (dal livello locale a quello sovraregionale) e determinata dal cambio dei reggenti.

Le considerazioni sul confine e sulla complessità del concetto di frontiera (frontiera pensata o frontiera vissuta) possono essere utili anche nel caso analizzato in questo contributo: la costruzione della conterminazione della laguna veneziana (1610-1792) ossia l'utilizzazione degli argini determinati dalla diversione dei fiumi che anticamente sfociavano in laguna come delimitazione della laguna libera dallo spazio privato.

Si tratta di un intervento di carattere misto, attuato allo scopo di raggiungere la necessaria suddivisione a fini difensivi e normativi tra area di pertinenza dello Stato e terreni e valli da pesca di proprietà privata. Non è, beninteso, un confine tra due stati, una vera e propria frontiera, dato che la linea di demarcazione si trova all'interno del territorio veneziano. Tuttavia la conterminazione è un segno forte, un confine all'interno di un paese reso omogeneo dalla dominazione veneziana, che comprende comunità diverse ciascuna delle quali ha una propria storia istituzionale, politica ed economica, ma anche un proprio rapporto con il contesto naturale. Questo limite è costruito per consentire alla Dominante di continuare a vivere, di mantenere la sua posizione privilegiata.

La conterminazione è "l'operazione che porta alla individuazione fisica di un confine materiale palese

rivolto all'interno, che di norma si appoggia su elementi preesistenti come sponde o argini, che per loro natura sono invece difese concrete verso l'esterno"⁶. Con la posizione dei cippi, o termini, la Repubblica ne accentua l'evidenza e attribuisce loro una formale e specifica funzione di delimitazione di spazi. Al di là di questo tracciato per cento pertiche non può esser fatta "arginatura di alcuna sorte, dovendo con termini visibili di pietra viva esser contrassegnata essa linea, acciocché restasse a tutti noto questo pubblico confine"⁷.

Per la sua natura di manufatto dell'uomo la *conterminazione* condivide elementi caratteristici delle mura cittadine e di queste il carattere di fenomeno urbano polisemico: come le mura stabilisce un fuori e un dentro e delle relazioni dialettiche tra la città e i suoi dintorni⁸. Cozzi ne ha sottolineato anche il carattere militare evidenziando la possibilità che la *conterminazione* potesse fungere da baluardo contro eventuali attacchi nemici⁹. La linea di demarcazione comporta la creazione di uno spazio di rispetto molto simile alla procedura del tracciamento di un confine tra due stati o della realizzazione di una "tagliata"¹⁰, incide sul territorio e sulla natura giuridica ed economica della proprietà, infine rappresenta una netta cesura nel paesaggio.

La costruzione della *conterminazione* è un processo di lungo periodo: gli interventi parziali di diversione dei fiumi avviati nella prima metà del 1300 conoscono un momento di svolta e di definizione all'inizio del XVII secolo per giungere faticosamente a completa realizzazione alla vigilia della caduta della Repubblica – vincendo interessi "particolari" –, quando avrà modo di esprimersi quella forte coscienza collettiva propria di uno stato moderno. Uno studio recente della cartografia storica lagunare in termini operativi ha presentato le macrotrasformazioni subite dall'ambiente lagunare tra Cinquecento e Settecento trasposte su fogli di sintesi¹¹. Il lavoro è consistito nel confronto tra la situazione idromorfologica registrata dalla cartografia cinquecentesca più accreditata dal punto di vista scientifico con quella che si presentava nei primi vent'anni del Settecento. Sulle mappe settecentesche sono state trasferite le informazioni relative alla morfologia precedente; una legenda provvede a identificare i mutamenti nella profondità dei canali, nella loro lunghezza, la quantità delle terre emerse tra metà Cinquecento e Settecento. La laguna nel suo complesso è stata trattata come un insieme di elementi invariabili costituiti da isole,

canali, barene, valli, canneti, confrontabili e riconoscibili nonostante la diversità di restituzione cartografica. Diversità dipendente sia da condizioni oggettivamente differenti, sia per l'utilizzazione di diversi parametri di rappresentazione e sistemi di rilevamento. L'insieme delle carte studiate si è rivelata una fonte in grado di fornire informazioni su più livelli, il tasso di antropizzazione, la situazione economica, i progressi tecnologici delle attività produttive sino – ed è ciò che maggiormente interessa in questa sede – alle conseguenze delle operazioni di diversione dei fiumi e quindi alla *conterminazione*¹². La questione del limite sollevata dalla *conterminazione* si gioca sostanzialmente su più ambiti: l'ambito giuridico, quello idromorfologico e quello più strettamente collegato alla semiologia delle mappe. I tre livelli costituiscono un complesso di tematiche a loro volta suddivisibili in componenti diversi.

Cronologia degli interventi

I lavori a difesa della laguna erano iniziati a metà Quattrocento sotto il dogado di Francesco Foscari ed erano stati affidati a tecnici lombardi¹³. I problemi maggiori erano rappresentati dai due fiumi più importanti, il Brenta e il Piave. Alla vigilia della costruzione della *conterminazione* la situazione era la seguente.

Il Brenta, dopo esser stato spostato a partire dalla metà del Quattrocento da Fusina – nel mezzo della laguna centrale – sempre più a sud (nel canale di Corbola, di fronte al porto di Malamocco, 1507, a Conche, con foce nella laguna di Chioggia assieme al Bacchiglione per il canale di Montalban, 1540)¹⁴ è intestato a Conche ed è immesso in un nuovo alveo fino a Brondolo mentre ci si prepara a ricostruire le porte del "parador" di Brondolo. A sua volta il Piave viene fatto sfociare sempre più a nord, dato che con le torbide minacciava di interrare il porto di San Nicolò. A fine Seicento la sua foce si trova nel porto di Cortellazzo come aveva consigliato il tecnico Cristoforo Sabbadino (?-1560), mentre il Sile scorre nel vecchio alveo del Piave¹⁵.

Ai Lidi erano stati costruiti argini aggiungendovi "palade" e moli con tecniche sempre più raffinate fino alla realizzazione dei "murazzi", gli enormi massi tenuti insieme da pozzolana¹⁶.

Un intervento recente per la manutenzione della laguna veneta era stato il cosiddetto Taglio del Po a Porto Viro. Il Taglio si rendeva necessario per impedire che le acque di questo fiume (soprattutto il ramo di Tramontana che sfociava nel territorio di

Loreo e di Adria), contribuisse con la sua massa d'acqua, aumentata a partire dalla seconda metà del Cinquecento, a minacciare i porti di Brondolo e di Chioggia e di conseguenza anche il porto di Malamocco. Il Taglio del Po viene portato a termine nel 1604 tra difficoltà di ordine materiale e conflitti diplomatici con lo Stato Pontificio. Alla morte dell'ultimo duca Alfonso d'Este, Ferrara era stata inglobata nei domini del Papa, di qui le inevitabili frizioni tra Santa Sede e Serenissima¹⁷. Questa la situazione alla vigilia della costruzione della *conterminazione* lagunare¹⁸. La linea di confine tra laguna libera, pubblica, viene fatta coincidere con gli argini risultanti dalle nuove operazioni.

Gli operatori

L'istituzione degli uffici preposti alla polizia urbana prende forma a partire dalla fine del Quattrocento in quasi tutte le città italiane¹⁹. Anche a Venezia nascono nuove magistrature con competenze specifiche e si riorganizzano in modo diverso le antiche. In questa fase nuova della vita della Repubblica si rende indispensabile un controllo del nuovo territorio acquisito, il dominio di terraferma. Contemporaneamente è necessaria la tutela della laguna intesa come bene pubblico. Ma per il governo del territorio e la salvaguardia della laguna è necessario elaborare una regolamentazione con tutti i suoi strumenti e realizzare allo stesso tempo supporti grafici in grado di documentare esattamente la situazione dell'organismo urbano e dell'ambiente naturale nel suo complesso. È dunque fondamentale l'utilizzo di nuove attrezzature conoscitive e al tempo stesso propositive combinate tra di loro: la misurazione, la catastrazione e il disegno. Nella Repubblica di San Marco i nuovi organismi investiti del controllo del territorio che si avvalgono di questi nuovi strumenti sono molti. Provveditori sopra beni inculti, Provveditori sopra boschi, all'Adige, sopra beni comunali, alle fortezze, Magistrato alla sanità, Camera dei confini, Magistrato alle acque: questi e altri uffici sono il prodotto dell'articolazione dell'apparato amministrativo e statale della Serenissima. Delle opere lagunari e del loro bacino si occupa dal 1501 un organo permanente dello Stato veneziano, chiamato usualmente Magistrato alle Acque, in realtà composto di più organi distinti, anche se reciprocamente interferenti nelle funzioni, com'è costume della organizzazione veneziana²⁰. Suoi componenti sono i Savi, il Collegio solenne e gli Esecutori alle Acque. Compito della nuova

magistratura è occuparsi permanentemente dello stato di conservazione della laguna abbandonando la precedente prassi dell'istituzione *ad hoc* di commissioni straordinarie per fronteggiare le emergenze. La magistratura ha una cassa cui attingere fondi e potere di comminare pene. A partire dal 1531 il corpo dei tecnici allarga a tre il numero degli esecutori, dal 1542 si dota di un matematico incaricato della sovrintendenza generale di tutte le acque dello Stato. Affiancano il matematico tre ingegneri (o protti), uno alla laguna e ai porti, uno ai fiumi e uno ai lidi. Seguono poi i viceprotti e gli aiutanti. All'interno della nuova magistratura, però, soprattutto durante i primi cinquant'anni di vita, i pareri e le posizioni dei tecnici saranno, come è noto, molto diversi. Le differenti opinioni in questo caso sono riconducibili ai due poli rappresentati da Cristoforo Sabbadino e da Alvise Cornaro. La storiografia (a partire da Gaetano Cozzi, Ennio Concina, Manfredo Tafuri²¹) insegna che le due posizioni configurano anche due "filosofie" ben precise e scelte politiche diverse e opposte. Cornaro, nobile veneziano con ampi possedimenti nell'entroterra sotto Padova, rappresenta per Cozzi l'accettazione della nuova politica di pace e l'interesse verso l'incremento dell'agricoltura e dei terreni da bonificare. A Cornaro appare scontato l'abbandono di zone che sembrano irreparabilmente condannate all'interramento e afferma che "l'importante è che rimanga lo spazio lagunare in cui si specchia Venezia, e che esso sia di una vastità sufficiente a proteggere la città da chi volesse attaccarla"²². Per il Sabbadino, invece, la laguna era "un sistema unitario che non poteva esser rotto se non a prezzo della sua stessa esistenza"²³. Le convinzioni e le intuizioni di Sabbadino si rivelano giuste anche a distanza di secoli, tant'è che molti provvedimenti, ad esempio il sito ove far sfociare il Piave, sono ancora attuali.

I diversi protti che lavorano per la magistratura sono incaricati di eseguire sopralluoghi e stendere relazioni sullo stato di fatto. Queste sono accompagnate da disegni, che a volte rimangono a livello di schizzi, altre volte sono rilievi precisi delle zone interessate da particolari interventi. Per la conoscenza dell'intero territorio tuttavia è necessaria anche la stesura di mappe relative all'area lagunare nel suo insieme.

Il livello giuridico

Se in campo storiografico è ormai consolidata la convinzione dell'importanza della rappresentazione



Conterminazione della laguna da Chioggia e Malamocco al Brenta con modifiche nelle valli Moraro e dell'Inferno, autore n.i., 18 dicembre 1610. ASVe, SEA, Laguna, dis. 39 IIIa

come strumento di manipolazione della realtà²⁴ in considerazione del suo statuto di “opacità”²⁵, in questa sede è fondamentale interrogarsi sul significato dell’istituzione di un limite, la *conterminazione*, che non è neutrale.

La sua attuazione è un atto formale che pone in chiaro i limiti tra proprietà privata e proprietà pubblica e sancisce definitivamente un processo iniziato fin dai primi decenni del 1300. È un confine che la giurisdizione e l’amministrazione devono rendere e mantenere efficace a salvaguardia di quanto è all’interno, sui due fronti. Da una parte verso il mare dove i pericoli sono costituiti dagli eventi naturali che provocano l’erosione dei lidi e le alterazioni delle bocche di porto, creando difficoltà al ricambio delle acque interne e all’accesso delle navi. Ancor più è importante verso terra, dove i fiumi che sfociano in laguna provocano gli interrimenti con il deposito delle torbide. La conseguenza è la riduzione della superficie, della quantità e del livello d’acqua dell’invaso. È sin

troppo ovvio ricordare ancora una volta il passo di Sabbadino che menziona l’azione umana tra le diverse cause della instabilità lagunare. È documentato lo sfruttamento intensivo delle zone verso la gronda lagunare da parte di privati con mulini ad acqua e infrastrutture di vario genere²⁶, per cui l’acqua dolce mescolata alla salsa incide negativamente sulla salubrità dell’ambiente arrecando gravi danni alla salute. Non si tratta certamente di una questione specifica veneziana: ne è testimonianza l’enorme massa di controversie relative a problemi di proprietà di acque di cui resta documentazione in tutti gli archivi italiani. Il carattere peculiare dell’acqua come oggetto fisico e sociale viene tuttavia ulteriormente confermato proprio nel caso della Venezia del Quattro e Cinquecento, in cui “il problema idraulico, nei suoi vari aspetti, diviene oggetto di un complesso e organico progetto politico-economico”²⁷. L’interesse per l’idraulica trova in questo contesto uno stimolo eccezionale: il tessuto economico italiano connesso a nuovi e articolati equilibri tra agricoltura, navigazione e il sorgere di nuove attività produttive determina la nascita, prima che in altre realtà, di tecnici cui viene attribuita una nuova competenza, un ruolo di mediazione sociale.

Le parole *terminare*, *conterminare* o *conterminazione* cominciano a comparire nella documentazione amministrativa del Cinquecento e diventano gradualmente sempre più frequenti, fino alla decisione di attuarla nell’ambito dell’intera laguna in diverse fasi; si comincia dalla zona che collega Lizzafusina (all’altezza di Marghera) fino a Chioggia nel 1609-1610. Questo primo tratto innesca le reazioni più dure tra i proprietari dei terreni interessati dalla creazione della nuova linea. Come è stato osservato più volte, il tracciamento di un confine, l’innalzamento di un muro, l’escavo di un fossato, qualsiasi operazione di tracciamento confinario comporta l’erosione di interessi privati²⁸. Una prima commissione è istituita appositamente nel 1595 per questa diversione ma si arriva all’inizio dei lavori solo nel 1610²⁹. Nel 1605 un nuovo comitato formato da sei senatori si reca in sopralluogo lungo i bordi della laguna tra Chioggia e Lizzafusina. Il compito dei sei delegati si rivela subito arduo: il problema che li divide è la realizzazione di opere di drenaggio attraverso ponticanali in modo che i terreni non finissero allagati. La soluzione non si presenta in breve termine e la realizzazione del taglio si trascina per anni. Proprio qui infatti sorgono le controversie più

accese tra lo Stato e i proprietari sia dei terreni “bassi” che di quelli “alti”. I primi speravano che il loro fondo venisse liberato dall’acqua grazie alla costruzione di argini, i secondi temevano a ragione di venire allagati e di essere destinati a vedere il ritorno della palude³⁰.

È interessante rilevare come le carte più strettamente connesse con le operazioni di demarcazione registrino in allegato, per alcune zone, i territori rimasti a cavallo del nuovo tracciato confinario, quindi bisognosi di una nuova definizione. È il caso, ad esempio, della carta SEA Laguna 39 IIIa – SEA Laguna 39 IIIb, copia del 1657 di Domenico Vagioli di una precedente stesa nel 1610, relativa alla conterminazione della laguna da Chioggia e Malamocco al Brenta con modifiche nelle valli Moraro e dell’Inferno, disegnata proprio per visualizzare la nuova delimitazione della laguna inferiore in seguito all’apertura della Brenta Nuovissima³¹. L’allegato indica le caratteristiche dei terreni, distinti tra arativi, vitati, piantati, segnandone l’estensione, quindi probabilmente la somma da versare per l’esproprio e comunque la quantificazione delle proprietà. La carta di sintesi evidenzia la trasformazione di questa zona verso la terraferma fino alla Brenta Novissima: nella mappa del 1716 si presenta come terreno occupato da numerose valli, laghi e barene ciò che solo sessanta anni prima aveva le caratteristiche di campi e terreni coltivati. Il Taglio Novissimo della Brenta corre parallelamente alla diversione della Brenta Nuova e come questa sfocia al porto di Brondolo³². È ipotizzabile che la mappa di Domenico Vagioli sia il risultato di una delle numerose ispezioni delle valli deliberata in questi anni perché si riteneva che impedissero il flusso delle acque³³. Il resoconto della carta testimonia anche un’operazione non infrequente nei confronti degli abusi: un “cason di pietra” fatto bruciare dagli esecutori perché ostacolo alla circolazione dell’acqua.








È importante a questo punto rilevare come a situazioni di questo tipo corrispondesse anche un’incertezza nel diritto: i terreni dati in proprietà a privati erano soggetti a mutamenti di regime giuridico nel momento in cui venivano invasi dall’acqua³⁴. Ma è altrettanto vero l’opposto, cioè la barena solidificata facilmente diventava di proprietà privata con una procedura che si conosce bene per la Venezia città medievale e che continua fino alla prima metà del Cinquecento: alla bonifica di sacche o di “terreni vacui”, segue la richiesta e l’ottenimento del permesso, e così via, una prassi

divenuta consuetudine³⁵. Ed è ciò che si verifica non solo nella zona appena descritta, ma anche lungo la rimanente fascia di gronda.

In occasione di un sopralluogo effettuato nel 1789, Z. Battista Contarini fu di Zanne e fratelli richiedono all’esecutore che sia ripristinata l’integrità di un argine che delimitava un terreno di proprietà della sua famiglia, argine contiguo a una zona barenosa e perciò sottoposto da un precedente esecutore (nel 1787) alle “leggi di laguna”. Le motivazioni addotte sono che il terreno appartiene loro da “remotissimi tempi” e inoltre che l’argine che lo definisce è



LAGUNA INFERIORE
DAL CANALE DI FISOLO ALLA VALLE PETTA DEL BÒ
TRASPOSIZIONE DELLA MAPPA SEA
LAGUNA 13 (1556) SU SEA LAGUNA 83 (1716)

-  TRASFORMAZIONI SUCCESSIVE AL XVI
-  PERSISTENZE
-  SITUAZIONE NEL XVI
-  ISOLE - TERRAFERMA
-  TERRE EMERSE - BARENE
-  CFR. SEA LAGUNA 45 (1655)
-  ACQUE PRINCIPALI DELLA TERRAFERMA

A. Cornello, Conterminazione della laguna di Venezia dal taglio nuovissimo del Brenta e dal Porto di Chioggia a Malamocco, con la valle dei Mille Campi, 20 luglio 1716. ASVe, SEA, Laguna, dis. 83

pubblici e una sentenza, anch'essa archiviata, che si era basata solo su testimonianze orali. È il caso del contenzioso insorto tra lo Stato, nella fattispecie i Giudici del Piovego, e il convento dei Frari a proposito dello *status* pubblico del ponte omonimo: dal 1488 (data della prima decisione) nel XVIII secolo la questione non è ancora risolta, e nel 1720 i Giudici si richiamano al lontano verdetto formulato sulla base delle testimonianze dei frati anziani³⁷.

Il livello idromorfologico

La presenza di peschiere, valli, canneti, campi e boschi, mulini, fornaci sembra alludere sia alla inconsistenza dell'acqua e del fango come elementi di separazione³⁸, sia allo sfruttamento economico e produttivo della fascia di gronda. La zona immediatamente a contatto con gli argini da una parte e con la laguna dall'altra era intensamente sfruttata. Sin dal XV secolo vi si trovavano proprietà ecclesiastiche, mulini, coltivazioni, vigneti. L'utilizzo del margine verso la terraferma a fini produttivi ha origini antiche e si configura come una zona di "sottomura", per nulla diversa da quella di altre città dotate di una vera e propria cinta muraria³⁹. Si potrebbe aggiungere che sul piano della percezione la superficie lagunare veniva vissuta come uno spazio domestico, familiare, anche se da percorrere esclusivamente in barca. Se già dal XV secolo la gronda lagunare era sfruttata, nel XVIII secolo l'azione dell'uomo si intensifica, e nell'area compresa tra la città vera e propria e la conterminazione si assiste all'edificazione delle barene. Alcuni esempi significativi sono l'isola della Cura (laguna superiore), di proprietà degli eredi Mastini, dove nel 1794 viene riscontrata dal sopralluogo di un esecutore la costruzione abusiva di una tettoia in funzione di ricovero barche con primo piano abitabile che aveva comportato la solidificazione della barena⁴⁰. E casi come questo, anche precedenti, erano molto numerosi. Allegate alla relazione di Francesco Bembo, esecutore alle Acque (1789), si trovano altre suppliche di privati che attestano la grande vivacità e l'estrema mobilità di quella che potremmo definire un'altra frontiera urbana. I fratelli Pisani, proprietari della valle Paelassa chiedono di poter scavare nel "secco" della valle dietro al "parè di gresuole" (graticci in canna palustre) per poter introdurre barche ad uso del "valesan"; le madri cappuccine di Mazzorbo domandano il permesso di allargare il canale di Mazzorbo e di piantare qualche palo all'imboccatura

della cavana (darsena)⁴¹.

La frequenza con la quale si presentano tali richieste permette di ipotizzare una crescita costante di modificazioni. Mutamenti che incidono pesantemente sull'equilibrio idrodinamico della gronda lagunare.

Il livello semiologico

Il terzo livello di interpretazione è correlato alla rappresentazione ed è più strettamente attinente alla semiologia delle carte. La carta è il prodotto di una cultura particolare "che diventa essa stessa cultura: si raccorda al patrimonio cognitivo di una specifica società per arricchire il sapere territoriale; si propone come mezzo comunicativo autonomo; si impone quale innovativa interpretazione del mondo all'interno del dispositivo di controllo della società che l'ha prodotta"⁴².

Il lavoro di trasposizione della cartografia lagunare ha documentato le macrotrasformazioni avvenute tra XVI e XVIII secolo attraverso le carte manoscritte conservate presso l'Archivio di Stato di Venezia. Nella maggior parte dei casi sono stati analizzati i disegni eseguiti per conto dei Savi ed Esecutori alle Acque che appartengono attualmente al fondo SEA (diviso a sua volta nelle serie Lidi, Laguna, Diversi, Relazioni) e in alcuni casi alla raccolta eterogenea che va sotto il nome di *Miscellanea Mappe*.

Le carte, relative all'intera area lagunare o a zone piuttosto ampie, sono state selezionate soprattutto considerando che, all'interno dell'enorme massa di rappresentazioni della laguna prodotte nei secoli, fosse necessario individuare e confrontare una serie di documenti tra loro "omogenei" cioè prodotti con fini analoghi. In questo modo, pur utilizzando sistemi di rappresentazione diversi nel tempo, i fattori considerati dagli estensori potevano essere gli stessi. Il materiale grafico più dettagliato, redatto per scopi specifici (per esempio scandagli, lo scavo di un canale, la posizione delle valli...) spesso trascura elementi che sono al di fuori dell'interesse occasionale e può quindi essere fuorviante. La cartografia generale, o comunque relativa a vasti settori della laguna, è invece redatta in molti casi proprio a fini conoscitivi: ritrae lo stato di fatto (lo stato delle acque e delle terre emerse, la percorribilità dei canali) e costituisce per le magistrature incaricate una documentazione complementare alle relazioni dei periti. Relazioni e mappe costituiscono la base sulla quale valutare gli effetti degli interventi proposti o ritenuti necessari.

Lo studio non aveva l'obiettivo di analizzare tutte le trasformazioni avvenute. Le tavole prodotte sono piuttosto da considerare come sintesi che indicano le zone maggiormente interessate da cambiamenti e stabilire in tal modo delle linee di tendenza.

La documentazione analizzata appartiene dunque al genere della cartografia amministrativa. Essa risponde all'esigenza dei vari stati di controllare un territorio nelle sue particolari fattezze diventando così uno strumento imprescindibile del governare. Le caratteristiche di questo genere di testimonianze, sono, secondo le parole di Emanuela Casti, "una simbiosi strutturale con il testo scritto; un rapporto di scala medio-grande; una forma manoscritta; una circolazione interna all'amministrazione"⁴³. Testo scritto ed elaborato cartografico sono strettamente interdipendenti: una carta non può essere compresa pienamente in assenza dell'allegato scritto e contemporaneamente può esimersi dall'assolvere ad alcune sue specifiche funzioni. Il particolare rapporto di scala permette di registrare il processo di territorializzazione nelle sue fasi costruttive venendo a conoscenza di scelte, proposte e interventi attuati tramite la cartografia. Terzo e importante elemento, la carta rimane manoscritta anche quando la stampa si afferma come tecnica di divulgazione. Il motivo è semplice: la carta amministrativa si rivolge a un gruppo scelto di interlocutori che sono tutti a conoscenza del linguaggio utilizzato. L'ultima caratteristica è strettamente connessa alla terza, l'essere destinata a circolare internamente all'amministrazione. Così, anche quando le mappe si avvalgono di linguaggi cartografici diversi è possibile intravedere una "unità comunicativa"⁴⁴ nell'adeguamento alle linee ideologiche che reggono una politica territoriale.

Le carte cinquecentesche studiate (SEA, Laguna 9, 13...) restituiscono la laguna di Venezia in un contesto più ampio costituito dall'entroterra e dal mare, senza operare una distinzione gerarchica troppo decisa tra Venezia città, le isole minori e l'entroterra. Quelle settecentesche (SEA, Laguna 74, 83, 81...) riportano invece la conterminazione come confine al di là del quale non esiste nulla, spesso nemmeno i fiumi che provengono dall'entroterra: l'argine si presenta come un taglio netto tra l'area lagunare e il vuoto che la circonda. La maggioranza di queste mappe, secondo una precisa scelta gerarchica, focalizza l'attenzione sulla città e in genere sull'azione dell'uomo. Lascia al di là del nuovo tracciato rettilineo ampie distese bianche, dei vuoti, a volte occupati in parte da una rosa dei venti



LAGUNA CENTRALE NORD
DAL CANALE DI POVEGLIA AL CANALE DI CARONERA
TRASPOSIZIONE DELLA MAPPA SEA
LAGUNA 9 (1546) SU SEA LAGUNA 74 (1706)

-  TRASFORMAZIONI SUCCESSIVE AL XVI
-  PERSISTENZE
-  SITUAZIONE NEL XVI
-  ISOLE - TERRAFERMA
-  TERRE EMERSE - BARENE
-  MISC. MAPPE 348 (XVI sec.)

A. Cornello, Conterminazione della laguna di Venezia, compreso il Lido, fino al mare, 12 settembre 1706. ASVe, SEA, Laguna, dis. 74

o da una legenda, altre volte vero e proprio territorio neutro. Non è certo il caso di considerare la terraferma come uno di quei territori inesplorati "qui auraient fait l'objet de représentations cartographiques fragmentaires où les inconnues auraient été comblées par des motifs allégoriques et des dessin fantaisistes, puis signifiés par des vides – des blancs – à l'heure de la géographie savante"⁴⁵. L'entroterra era ben conosciuto, era il luogo dove si trovavano fin dal Quattrocento le prime ville dei patrizi veneziani, ancora prima teatro di guerre con le città vicine poi entrate nel dominio di terraferma,

vi si trovavano i fondi dei grandi enti ecclesiastici. Seguendo il criterio della selezione di segni adottato come “sistema coerente di dimenticanze governato da un’intenzionalità specifica”⁴⁶, la terraferma coinvolta dalla conterminazione è trattata come un territorio da rappresentare nonostante sia uno spazio frequentato quotidianamente⁴⁷. Non è più la cartografia “ideologica” di ispirazione medievale che rappresenta Venezia “come centralità prima, in mezzo a un cerchio di terre... come sintesi e immagine del mondo”⁴⁸. Il tipo di rappresentazione delle carte contemporanee alla conterminazione è ovviamente una scelta dettata da convenienza tematica e verrà riproposto in seguito anche nelle carte celebrative a stampa del Seicento e del Settecento: al di là dell’obiettivo specifico che la singola carta deve servire è chiaro che viene in queste enfatizzata la differenza tra area “naturale” della laguna e intervento palese dell’uomo che argina e separa l’acqua dalla terra. *L’homo faber* trova qui, in questo preciso momento storico, una sottolineatura particolare.

D’altra parte proprio la costruzione della conterminazione coincide con una fase di nuovo slancio celebrativo, come documentano le incisioni di Coronelli⁴⁹, i cui ritratti di città e descrizioni di battaglie corrispondono pienamente a una struttura narrativa “che determina una retorica grafica sviluppata attraverso la divisione dello spazio tra *intra muros* e *extra muros*, tra il ‘pieno’ della città murata, uno spazio valorizzato e determinato, e il ‘vuoto’ della campagna, costretto a offrire servizi economici e subordinato alla servitù militare”⁵⁰.

In questo stesso periodo si verifica inoltre una proliferazione della produzione cartografica e una sua conseguente suddivisione tipologica; accanto alla cartografia ufficiale impegnata a livello intercomunitario si registra la presenza della cartografia dei conflitti tra ville e una terza cartografia, che con Grendi potremmo chiamare “giusnaturalistica, più precisa nel rilievo dei micro-spazi”⁵¹. L’impressione è che le tre categorie siano sempre esistite, ma che si sia allargata la base sociale. Il salto di scala delle rappresentazioni risponderebbe alla maggiore operatività del governo e alla conseguente incrementata reazione da parte dei singoli proprietari. Ad ogni apertura di ponte-canale, a ogni spostamento di argine corrisponde la protesta di un privato che arriva all’organo competente attraverso un disegno a sua volta rilevato da un funzionario.

Conclusioni

La conterminazione è stata un provvedimento deciso per evitare che la gronda lagunare in alcune zone avanzasse rischiando di interrare la laguna ma era contemporaneamente indispensabile agire in altri termini anche sui canali verso il cordone litoraneo. Se da un lato è sempre stato necessario fronteggiare i pericoli derivanti dall’ingresso delle acque dolci portate dai fiumi, dall’altro bisognava evitare che il mare inghiottisse il cordone litoraneo. I pericoli in quest’ultimo caso erano strettamente legati alla funzione economica di Venezia come porto commerciale, con il conseguente tentativo di salvare il porto di San Nicolò dall’interramento, poi all’utilizzo del porto di Malamocco per l’ingresso delle navi, fino al definitivo ritorno in uso della bocca di San Nicolò.

Tenendo presente che le riflessioni sulla cartografia lagunare in generale, per essere considerate esaurienti necessiterebbero di un’integrazione con le relazioni scritte, si possono tuttavia già in questa prima fase trarre alcune conclusioni, la principale delle quali è che una maggiore attenzione viene concentrata sulla laguna centrale, quella al cui centro sorge Venezia, a scapito delle due rimanenti, laguna superiore e inferiore.

Nella laguna inferiore la conterminazione viene realizzata in nome di un interesse superiore e a scapito dei beni di patrizi influenti come i Corner o i Pisani: ne è la prova il fatto che “i Millecampi”, territorio elogiato dagli stessi esecutori in sopralluogo come estensione rigogliosa e prospera⁵² si trasforma in lago. In laguna superiore viene lasciata un’unica valle da pesca aperta e il fattore contenitivo dell’argine riesce a frenare l’interramento determinato dalle foci dei fiumi ma non la sua utilizzazione produttiva. Il risultato è che si verifica proprio in questa zona un cambiamento nei rapporti tra acqua e terra emersa in favore di quest’ultima.

In laguna centrale infine, tutta la zona di gronda subisce trasformazioni notevoli nel lungo arco cronologico analizzato. La situazione su cui a metà Cinquecento si deve intervenire è la minaccia di interrimento della zona tra la città e l’entroterra, mentre nel Settecento tale stato di allarme non sussiste più in quanto, grazie alla costruzione della conterminazione, la distanza tra la gronda e la città appare aumentata. Anche in questa zona tuttavia si intensifica l’edificazione di strutture produttive e abitative. Come facilmente intuibile, mutamenti nel lungo periodo sono intervallati da cambiamenti di

senso inverso nel breve periodo: canali che partono profondi rischiano di interrarsi ma dopo pochi anni il pericolo è scampato perché intervenendo da un'altra parte si provocano modificazioni a catena. I tre livelli di lettura della conterminazione come limite – con tutte le sfumature cui si è accennato – sono naturalmente strettamente interrelati e difficilmente dunque separabili per la chiarezza del discorso. Del resto è la stessa natura ubiquitaria del confine nella società di antico regime a necessitare un approccio complesso. Il limite immateriale proprio del discorso giuridico o normativo si

interseca con il limite fisico, concreto, determinato dall'azione umana (la costruzione dell'argine) e con la sua restituzione cartografica. La cartografia non è uno strumento innocente, trasparente; lo si è riscontrato nella possibilità di leggere tra le righe intenzioni e proposte della classe di governo ma anche dei privati in contenzioso. La cartografia, strumento politico per antonomasia, documenta efficacemente la connessione tra i due primi livelli ma testimonia al tempo stesso le resistenze cui è andata incontro l'applicazione della tutela dello spazio pubblico.

¹ Associazione italiana di storia urbana, *La città e i suoi limiti*, I Convegno nazionale di storia urbana (Lecce 10-12 ottobre 2002), in collaborazione con università degli studi di Lecce – facoltà di beni culturali, dipartimento dei beni delle arti e della storia. Questo articolo è una rielaborazione dell'intervento fatto in quella sede.

² Grendi portava come esempi liti confinarie del Sei e Settecento in Liguria: E. Grendi, *La pratica dei confini tra comunità e stati: il contesto politico della cartografia*, in *Cartografia e istituzioni in età moderna*, Atti del convegno (Genova, Imperia, Alberga, Savona, La Spezia, 3-8 novembre 1986), Genova 1987, 2 voll., I, pp. 133-145, in particolare p. 142.

³ E. Grendi, *La pratica dei confini...*, cit., p. 137.

⁴ M. Berengo, *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo ed Età Moderna*, Torino 1999, in particolare nel capitolo II, *Il contado*, pp. 111-170. D. Calabi, *Il mercato e la città. Piazze, strade, architetture d'Europa in età moderna*, Venezia 1994, e Idem (a cura di), *Fabbriche, piazze, mercati. La città italiana nel Rinascimento*, Roma 1997 e nel recente Idem, *La città del primo Rinascimento*, Roma-Bari 2001.

⁵ G. Castelnuovo, *Fra territorio e istituzioni. La frontiera nell'arco alpino occidentale. Giura e Vaud dall'VIII al XV secolo*, in *Grenzenbildung Faktoren im Westalpenraum: Herrschaftsgrenzen, Landesgrenzen und Staatsgrenzen am Beispiel des schweizerischen Juras (8.-15. Jahrhundert)*, in *Landeshoheit. Beiträge zur Entstehung, Ausformung und Typologie eines Verfassungselements des römisch-deutschen Reiches* (Studien zur bayerischen Verfassungs- und Sozialgeschichte, Band XVII), herausgegeben von E. Riedenauer, München 1994, pp. 236-251, in particolare p. 236.

⁶ A. Ghetti, *La conterminazione lagunare e il suo significato*, in *Conterminazione lagunare: storia, ingegneria, politica e diritto nella laguna di Venezia*, Atti del convegno di studio nel bicentenario della conterminazione lagunare, Venezia, 14-16 marzo 1991, Venezia 1992, pp. 9-13, in particolare p. 10.

⁷ A. Ghetti, *La conterminazione lagunare...*, cit., p. 11.

⁸ Secondo i punti individuati da Jacques Le Goff, *Costruzione e distruzione della città murata. Un programma di riflessione e di ricerca*, introduzione a C. De Seta, J. Le Goff (a cura di), *La città e le mura*, Roma-Bari 1989, pp. 1-10, in particolare p. 1.

⁹ "C'era anche una congiuntura politica che, a mio vedere, incitava a risolvere la questione dei confini lagunari: era l'ostilità

che contrapponeva la Repubblica di Venezia alla Spagna, e il timore che i governatori che il re di Spagna inviava a reggere lo Stato di Milano attaccassero il territorio veneto, magari d'intesa con l'altro principe asburgico, l'imperatore", in G. Cozzi, *Storia e politica nel dibattito veneziano sulla laguna*, in *Conterminazione lagunare...*, cit., pp. 15-37, in particolare p. 30.

¹⁰ Cfr. il caso di Piacenza, illustrato da B. Adorni, *Le fortificazioni di Parma e Piacenza nel Cinquecento*.

¹¹ O. Tommasi, città di Venezia, settore pianificazione e gestione del territorio, Venezia 2000. Il cd-rom è stato realizzato dagli uffici del Comune in occasione della redazione della variante al piano regolatore generale per la laguna e le isole minori. Come parte di esso è stato commissionato dall'ufficio pianificazione del Comune di Venezia e coordinato dall'architetto Mariolina Toniolo. La suddivisione della laguna nelle sue tre aree principali (inferiore, centrale e superiore) è dovuta principalmente alle necessità di restituzione grafica e in parte alla necessità di utilizzare mappe a scala maggiore, più dettagliate ma pur sempre di ampio contesto, per poter valutare con miglior approssimazione le modificazioni intervenute.

¹² *Ibidem*.

¹³ G. Cozzi, *Storia e politica...*, cit., p. 21.

¹⁴ G. Tamba, *Interventi tecnici del Collegio alle Acque: sintesi secolo XIV – anno 1797*, in *Mostra storica della laguna veneta*, Venezia, Palazzo Grassi 11 luglio-27 settembre 1970, Venezia 1970, pp. 119-120; cfr. anche il più recente G. Caniato, *Cronologia dei principali avvenimenti e provvedimenti riguardanti la laguna di Venezia*, in G. Caniato, E. Turri, M. Zanetti (a cura di), *La laguna di Venezia*, introduzione di A. Marzollo, Venezia 1995, pp. 501-506. G. Ruggiero, *Alcuni significativi interventi sul Brenta*, in *Mostra storica...*, cit., pp. 121-123.

¹⁵ G. Tamba, *Alcuni significativi interventi sul Piave*, in *Mostra storica...*, cit., pp. 125-127.

¹⁶ G. Tamba, *Interventi tecnici del Collegio alle Acque...*, in *Mostra storica...*, cit., pp. 119-120; M.F. Tiepolo, *Difese a mare*, in Ivi, pp. 133-138.

¹⁷ G. Tamba, *Il Taglio del Po a Porto Viro*, in *Mostra storica...*,

cit., pp. 129-131 e G. Cozzi, *Storia e politica...*, cit., p. 21.

¹⁸ Per il complesso iter decisionale si rimanda al resoconto esposto da M.F. Tiepolo, *La conterminazione lagunare nei documenti dell'Archivio di Stato di Venezia fino al 1797*, in *Conterminazione lagunare...*, cit., pp. 79-129.

¹⁹ Cfr. al proposito le considerazioni in D. Calabi, *Storia della città. L'età moderna*, Venezia 2001, pp. 70-74, 96-100. Cfr. anche G. Spini, *I Medici e la riorganizzazione del territorio*, in *Storia dell'arte italiana*, Torino 1980, pp. 163-212.

²⁰ P. Selmi, *Politica lagunare della veneta repubblica dal secolo XIV al secolo XVII*, in *Mostra storica...*, cit., pp. 105-115; ora anche S. Gasparini, *La disciplina giuridica dei lavori pubblici a Venezia nell'età moderna. I fondi archivistici del Magistrato alle Acque e dei Provveditori di Comun. Ricerche e ipotesi*, Padova 1993.

²¹ G. Cozzi, *Storia e politica...*, cit.; E. Concina, *Venezia nell'età moderna*, Venezia 1989; M. Tafuri, *Venezia e il Rinascimento*, Torino 1985.

²² G. Cozzi, *Storia e politica...*, cit., p. 24.

²³ *Ibidem*.

²⁴ Ultimamente vedi P. Burke, *Testimoni oculari. Il significato storico delle immagini*, Roma 2002, (ed orig. London 2001). Ma già nel 1995 il tema dell'uso delle immagini in ambito storico-sociale era stato al centro del IX Seminario di studi su "Fonti per la Storia della Civiltà Italiana Tardomedievale: l'immagine come fonte storica", a cura di C. Frugoni e S. Boesch Gajano (San Miniato, 25-30 settembre) nel corso del quale cfr. S. Moretti, "La tradizione iconografica veneziana dalla pianta di Paolino minorita (sec. XIV) alla pianta-veduta di Jacopo de' Barbari (fine XV- inizio XVI sec.)".

²⁵ "De cette double évolution, historique et théorique, il convient de retenir que la carte est devenue un objet opaque qui retient le regard sur lui même. La carte est entrée dans l'ère du soupçon. Elle a perdu son innocence", C. Jacob, *L'empire des cartes. Approche théorique de la cartographie à travers l'histoire*, Paris 1992, p. 21.

²⁶ Cfr. E. Bevilacqua, *La conterminazione della laguna di Venezia considerata attraverso i documenti cartografici*, in *Conterminazione lagunare...*, cit., pp. 39-77, in part. pp. 39-41.

²⁷ S. Escobar, *Il controllo delle acque: problemi tecnici e interessi economici*, in G. Micheli (a cura di), *Storia d'Italia, Annali 3, Scienza e tecnica nella cultura e nella società dal Rinascimento a oggi*, Torino 1980, pp. 85-153, in particolare pp. 90, 91. Questo saggio rimane fondamentale per la comprensione della situazione lagunare.

²⁸ G. Cozzi, *Storia e politica...*, cit., p. 21; E. Bevilacqua, *La conterminazione della laguna di Venezia*, in *Cartografia e istituzioni...*, cit., pp. 33-41. Ma la bibliografia su questo tema è molto nutrita: si veda, a proposito di confini tra stati, M. Watelet, *Réorganiser les frontières, un devoir d'État*, in *Couleurs de la terre. Des mappemondes médiévales aux images satellitales*, sous la direction de M. Pelletier, catalogo della mostra (Paris, galleries Mansart et Mazarin de la Bibliothèque Nationale de France, 8 octobre 1998-10 janvier 1999), Paris 1998, pp. 126-131; J.A. Akerman, *The Structuring of Political Territory in Early Printed Atlases*, in "Imago Mundi", 47, 1995, pp. 138-154.

²⁹ B. Zandrini, *Memorie storiche dello stato antico e moderno delle Lagune di Venezia*, [Padova 1811], edizione anastatica Bologna 1998, 2 voll., II, tav. XXI

³⁰ M.F. Tiepolo, *La conterminazione lagunare...*, cit., pp. 93-94.

³¹ G. Marinelli (a cura di), *Saggio di cartografia della Regione Veneta*, Monumenti storici pubblicati dalla R. Deputazione veneta di Storia Patria 6, Ser. 4 Miscellanea, Venezia 1881 (ripr. facs., Sala Bolognese 1988), p. 27, scheda n. 134.

³² B. Zandrini, *Memorie storiche...*, cit., I, p. 349.

³³ B. Zandrini, *Memorie storiche...*, cit., II, pp. 118, 119.

³⁴ E. Bevilacqua, *La conterminazione della laguna di Venezia considerata attraverso i documenti cartografici*, in *Conterminazione lagunare...*, cit., pp. 39-77, in particolare pp. 49-50. Ma la questione ancora oggi non è del tutto risolta, cfr. S. Cavazzoni, *La laguna: origine ed evoluzione*, in G. Caniato, E. Turri, M. Zanetti (a cura di), *La laguna di Venezia*, cit., pp. 41-78, in particolare p. 60.

³⁵ Per il Cinquecento cfr. E. Concina, *Venezia nell'età moderna*, cit., p. 112; per l'epoca medioevale cfr. É. Crouzet-Pavan, "Sopra le acque salse". *Espace, pouvoir et société à Venise (XII-XV siècles)*, Roma 1992.

³⁶ ASVe, SEA, Fondo (ex Relazioni), b. 151, relazione di Francesco Bembo esecutor della visita della laguna in generale, c. n.n. ma 1789.

³⁷ ASVe, *Santa Maria Gloriosa dei Frari*, b. 107, cit. in S. Moretti, "Giurisdizione e costruzione dei ponti a Venezia (XIV-XVIII secolo)", tesi di laurea inedita, Istituto universitario di architettura di Venezia, a.a. 1986-87, relatori prof. P. Morachiello e D. Calabi. All'interno di questa busta si trova l'intero iter giudiziario relativo al ponte.

³⁸ I rapporti tra élite di governo e terraferma avevano una storia antica: a partire dal XIII secolo la terraferma era strettamente connessa a Venezia tramite legami di vario genere, dalla proprietà terriera, alle alleanze matrimoniali, dai lasciti testamentari ai contratti agrari: lo dimostra la ricerca recente. Penso alle considerazioni di É. Crouzet-Pavan, *Venezia trionfante: gli orizzonti di un mito*, Torino 2001, in particolare cap. III, *Il leone e la terra*, pp. 111-156, p. 123 e alla sintesi storiografica di A. Bellavitis, *Rédefinition des élites urbaines après un rattachement: la problématique italienne*, in D. Turrel (a cura di), *Villes rattachées et villes reconfigurées XVIIe-XXe siècles. Actes du Colloque (Tours 13-15 décembre 2001)*, Tours 2003, pp. 75-84.

³⁹ Anche E. Turri, *L'organismo territoriale*, in G. Caniato, E. Turri, M. Zanetti (a cura di), *La laguna di Venezia*, cit., pp. 387-404, in particolare pp. 387, 388 ha messo in evidenza questa relazione distinguendo il dintorno urbano di Venezia da quelli dei centri di terraferma tramite la "soluzione di continuità dell'area urbana [veneziana] rispetto al contesto" (p. 387). Non sono tuttavia completamente d'accordo con lui: la discontinuità è più apparente che reale.

⁴⁰ ASVe, SEA, Fondo (ex Relazioni), b. 151, relazione di Michele Dondi Orologio, c. n.n. ma letta 31 marzo 1794.

⁴¹ ASVe, SEA, Fondo (ex Relazioni), b. 151, relazione di Francesco Bembo esecutor della visita della laguna in generale, c. n.n. ma 1789.

⁴² E. Casti, *L'ordine del mondo e la sua rappresentazione. Semiosi cartografica e autoreferenza*, Milano 1998, p. 13.

⁴³ *Ibidem*, p. 78.

⁴⁴ *Ibidem*, p. 79.

⁴⁵ Sul tema del bianco delle mappe, cfr. da ultimo, J.-F. Chauvard, *Le nouveau, le flou et l'incertain. Représentations de la Dalmatie vénitienne et cartographie des confins au temps de la paix de Karlowitz (1699)*, in I. Lesage (éd.), *Les Blancs de la carte*, Strasbourg (in corso di stampa).

⁴⁶ C. Raffestin, *Carta e potere o dalla duplicazione alla sostituzione*, in C. Tonini e P. Lucchi (a cura di), *Cartografia e istituzioni...*, cit., I, pp. 14-35, in particolare p. 29.

⁴⁷ C. Jacob, *L'empire des cartes...*, cit., p. 15.

⁴⁸ E. Turri, *Gli isolari ovvero l'idealizzazione cartografica*, in *Navigare e descrivere. Isolari e portolani del Museo Correr di Venezia (XV-XVIII secolo)*, catalogo della mostra, Venezia 2001, pp. 19-35, in particolare p. 29.

⁴⁹ A. Stouraiti, *Propaganda figurata: geometrie di dominio e ideologie veneziane nelle carte di Vincenzo Coronelli*, in "Studi veneziani", n.s. XLIV, 2002, pp. 129-155; V. Coronelli, *Memorie istoriografiche delli regni della Morea e Negroponte e luoghi adiacenti*, Venezia 1686 (con aggiornamenti 1687); Idem, *Memorie storico geografiche della Morea riacquistata...*, 1684-1687, Venezia 1687 - diverse edizioni, anche francese e tedesca (1686-1687); Idem, *Conquiste della Serenissima Repubblica di Venezia nella Dalmazia Epiro e Morea durante la guerra intrapresa contro Meamet IV Imperatore de Turchi negli due anni primi del principato di Marc'Antonio Giustiniani coll'aggiunta delle fortezze di Knin e Castelnuovo*, Venezia 1686.

⁵⁰ A. Stouraiti, *Propaganda figurata...*, cit., p. 148.

⁵¹ E. Grendi, *La pratica dei confini...*, cit., p. 144.

⁵² M.F. Tiepolo, *La conterminazione lagunare nei documenti...*, cit., pp. 93-94.